



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 10 dicembre 2018

Libera: per 4 campani su 10 la corruzione «è normale»

di **Angelo Agrippa**

In Campania quasi 4 persone su 10 intervistate dall'associazione *Libera* non denuncia perché ritiene la corruzione un fatto normale. Alla radice della visione disincantata sull'ampiezza del fenomeno si collocano spesso esperienze personali: circa il 30% degli intervistati, infatti, ha incontra-

to in prima persona o tramite conoscenti richieste indebite di tangenti o altri favori, percentuale che anche in questo caso aumenta a circa il 40 per cento al Sud, dove è quasi doppia rispetto al Nord-est. E a nutrire la sfiducia dei cittadini è soprattutto la politica.

a pagina 5

Corruzione, per 4 campani su 10 non va denunciata perché normale

Sondaggio di Libera: sfiducia per i parlamentari, meglio per gli amministratori locali

NAPOLI Non ci si accorge del male — e dunque dell'illegalità — perché si è assuefatti ad esso, non se ne percepisce il pericolo, non lo si ritiene tale. Insomma, il «così fan tutti» diventa quasi una orrenda consuetudine prima ancora che una condotta individuata come immorale. Ed ora lo confermano i dati di un sondaggio elaborato dalla associazione antimafia *Libera* di don Ciotti.

In Campania quasi 4 persone su 10 ha riferito di non denunciare la corruzione perché la ritiene «un fatto normale». Proprio così. Qualcosa che appartiene all'ordine delle cose, alla quotidianità, alla ovvietà delle dinamiche relazionali. Tanto che è sempre la Campania la regione nella quale la maggior parte degli episodi di corruzione non vengono denunciati. Ritenuti come sono, chissà, non meritevoli di essere segnalati all'autorità giudiziaria perché probabilmente nulla si può contro quei comportamenti obliqui che appartengono alla normalità di un contesto sociale, lavorativo, professionale.

A giudicare la corruzione «un fatto normale» sono il

37,85 degli intervistati campani. A seguirli sono gli abitanti della Basilicata con il 29,4 % e della Puglia con il 29,8%. Certo, alla base di questa visione morale piuttosto disinvolta sul fenomeno si collocano spesso esperienze personali: circa il 30% degli intervistati da *Libera* ha raccontato di aver incontrato in prima persona o tramite conoscenti richieste indebite di tangenti o altri favori, percentuale che anche in questo caso si gonfia fino a sfiorare il 40 per cento al Sud, dove è quasi doppia rispetto al Nord-est. Un dato, quello appena considerato, che poi riversa i suoi effetti su una tendenza generale. A livello nazionale, infatti, solo il 20% degli italiani crede che sia importante votare cittadini onesti come candidati politici per combattere la corruzione. Il 23% non denuncia perché ritiene che l'essere corrotti costituisca un fatto normale.

Ma qual è la regione dove è più alto il numero dei cittadini a conoscenza di persone che hanno ricevuto o offerto tangenti? La Calabria. Qui quasi un cittadino su due sa...

bene come vanno certe cose. Poi segue la Basilicata con il 44% e la Sicilia con il 39,2%.

Il focus si basa sul rapporto *LiberaIdee*, ricerca sociale con oltre 10 mila persone intervistate e oltre 100 interviste a rappresentanti di associazioni di categoria. Se al Sud solo l'8% ritiene la corruzione poco diffusa o totalmente assente, la percentuale diventa del 34% nel Nord Est. Secondo la mappa regionale della percezione e presenza della corruzione, un intervistato su due in Trentino ritiene il fenomeno poco diffuso o totalmente assente, percentuale che diventa del 43% per il Friuli. Di riflesso una percentuale da prefisso telefonico caratterizza le risposte dei siciliani: solo il 2,5% pensa che

la corruzione sia poco diffusa o pressoché assente. Stessa percentuale nel Lazio.

È la sfera politica il principale bersaglio selettivo della sfiducia: e quando più è distante più si allarga la forbice. Basti pensare che la percentuale di sfiducia verso gli amministratori locali quasi si dimezza (il 28,5%). Colpisce il divario generazionale: circa il 60 per cento dei giovani al di sotto dei 25 anni ritiene corrotti i propri governanti nazionali, percentuale che decresce nella fasce d'età superiori fino a dimezzarsi per gli over 65. Il 17% degli intervista-

ti ritengono le stesse forze di polizia coinvolte nella corruzione. «Nonostante arresti e condanne le mafie appaiono in buona salute — commenta Alberto Vannucci, dell'ufficio di presidenza di *Libera* e docente di Scienza politica all'Università di Pisa —. Sono cambiate in generale le strategie: pochi spargimenti di sangue e tanta corruzione. Del resto, non si possono contrastare le mafie senza bonificare la palude della corruzione, quel terreno inquinato di relazioni opache che permette ai ma-

fiosi di penetrare nei gangli vitali della società».

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

È in Calabria dove si confessa di essere a conoscenza di più episodi corruttivi

La vicenda

● Solo il 20% dei cittadini intervistati crede che sia importante votare cittadini onesti come candidati politici per combattere la corruzione: «un segnale di sfiducia inquietante che evidenzia il rapporto diretto che lega sfiducia nelle istituzioni e corruzione». È quanto emerge da un focus che *Libera* presenta sulla percezione e sulla presenza della corruzione in Italia in occasione della Giornata Internazionale contro la Corruzione



Tangente

Nella nostra regione la percezione della corruzione non è quella di un reato grave, anzi viene vista come un male necessario

BAGNOLI, SCAMPRIA E NON SOLO QUANTE «RIGENERAZIONI» A RISCHIO

di **Claudio De Vincenti**

Segnano il passo due interventi che sono fondamentali per la rigenerazione urbana di Napoli e che hanno forte valenza simbolica per il riscatto di tante altre aree metropolitane del Mezzogiorno: ristagna il processo di bonifica e rigenerazione urbana che era stato avviato a Bagnoli; in stand by il progetto di riqualificazione dell'area delle Vele a

Scampia.

Il progetto per Bagnoli definito nell'intesa tra Governo, Regione e Comune del luglio 2017 punta a trasformare l'area ex Italsider in una rete di spazi verdi e sportivi a disposizione della città, di attività economiche legate all'economia del mare e al turismo, di centri di ricerca scientifica e tecnologica che diano uno sbocco più ampio all'esperienza pionieristica di Città della Scienza.

L'abbattimento di tre Vele e la riqualificazione della quarta a servizi per la comunità di

Scampia significano ridisegnare a dimensione umana una delle periferie più difficili della città, combinando la realizzazione di un centro di riferimento per la vita del quartiere con la possibilità di accedere al centro storico e direzionale tramite i collegamenti metro a loro volta in fase di rinnovamento.

continua a pagina 13

Bagnoli, Scampia e non solo: quante «rigenerazioni» a rischio

di **Claudio De Vincenti**

SEGUE DALLA PRIMA

Due interventi dunque decisivi per avviare la ricostruzione di un tessuto urbano coerente che sia supporto a una ripresa di coesione della comunità cittadina, per un'opera cioè di rigenerazione urbana di quelle due periferie: un nuovo disegno degli spazi fisici, l'insediamento di attività produttive, la messa a disposizione di servizi che rendano fruibile per gli abitanti il proprio stesso quartiere e lo mettano in relazione con l'insieme della città.

Laddove lo stato delle periferie riassume alcune delle più dolorose fratture sociali che percorrono questo tempo del nostro Meridione. Non si tratta solo di disegualanze di reddito, anche se queste sono ovviamente importanti. Ma di disegualanze nelle condizioni di vita: qualità delle infrastrutture, servizi, sicurezza, presenza o meno di incubatori di socializzazione. E tutto questo porta con sé il senso di appartenenza o meno a una vera e propria comunità di uomini e donne che condividono uno spazio urbano e una storia collettiva.

La periferia non tanto come distanza fisica dal centro quanto come qualità della condizione umana nel contesto metropolitano. Per ri-

prendere la definizione di un urbanista (Daniel Modigliani) un quartiere diventa periferia quando in esso si rompono i legami tra gli individui, i gruppi e la città e quando le persone non riescono più a considerare la città come un bene pubblico. Cosicché, anche quartieri del centro storico possono configurarsi come periferici nel senso appena detto, come è emerso nel corso di un intenso seminario organizzato a Bologna nei giorni scorsi dall'Istituto Cattaneo, con analisi di diverse realtà metropolitane del nostro Paese e del suo Mezzogiorno.

Naturalmente la distanza fisica da un centro storico o direzionale conta, e proprio Scampia e Bagnoli, come altre periferie di Napoli, ce lo segnalano. Ma i fenomeni di perdita di identità cittadina che stanno attraversando tanti quartieri delle nostre città toccano l'insieme del tessuto urbano, dalle periferie fisicamente distanti a quelle «interne» ai centri storici. E ci ricordano che, per citare un altro architetto (Paolo Desideri), il senso di appartenenza a una comunità cittadina non si costruisce dall'oggi al domani, ma con una società in cui a piccoli passi ognuno colloca il proprio destino entro il destino collettivo.

Dunque, per ricostruire il tessuto sociale delle nostre città si deve lavorare con determinazione costante, senza mandare dispersi i passi già compiuti. Serve la politica nel senso più nobile del termine, il gusto del fare, del tessere i fili e i nodi

del domani comune.

Non è quanto al momento si sta vedendo a Bagnoli e a Scampia e temo non sia quanto si sta vedendo in un'altra grande e sofferente realtà urbana del Mezzogiorno. A Taranto l'attuazione del Contratto istituzionale di sviluppo sta subendo una battuta d'arresto: gli interventi di bonifica ambientale, di riqualificazione della città vecchia, di sviluppo culturale e turistico e di potenziamento delle infrastrutture portuali – tutti in attuazione fino a pochi mesi fa – procedono ora per inerzia.

La politica ha oggi il compito di valorizzare le nuove energie – civili, imprenditoriali, lavorative, culturali – che il Sud ha saputo mettere in campo in questi anni per uscire dalla crisi più drammatica dal Dopoguerra. Sarebbe un delitto se puntasse invece a farlo nuovamente rassegnare all'inconcludenza del non fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIOVANI PRIVATI
DEL GUSTO
PER LA RICERCA

Lorenzo Marone

Probabilmente gli ex locali della libreria Guida a Port'Alba diventeranno un negozio di jeans. Sì, certo, dicono che sarà allestita una "saletta rossa" per gli eventi culturali, che non so cosa possa significare e che mette in ogni caso tristezza, perché parliamo di una strada simbolo della cultura napoletana.

pagina IX

Granelli *Il racconto*

Abbiamo tolto ai giovani il gusto per la ricerca e la voglia di leggere

A Napoli (ma non solo) chiudono le librerie
e Guida a Port'Alba diventerà un negozio di jeans

“

Un posto pieno
di fascino
si trasformerà
in un luogo anonimo
Qui non c'è più
spazio per la cultura

”

LORENZO MARONE

Probabilmente gli ex locali della libreria Guida a Port'Alba diventeranno un negozio di jeans, di abbigliamento. Sì, certo, dicono che sarà allestita una "saletta rossa" per gli eventi culturali, che non so cosa possa significare e che mette in ogni caso tristezza, perché parliamo di una strada

che da sempre è il simbolo della cultura napoletana, dei libri, un luogo storico che oggi è costretto ad accontentarsi di una saletta, che già nel diminutivo della parola c'è la spiegazione a tutto quanto accade oggi in un mondo che non capisco.

Non c'è più spazio per la cultura, a nessuno frega della cultura, alla politica in primis,

che non prevede stanziamenti (nelle mie presentazioni spesso mi imbatto in qualche amministratore locale che esordisce sempre allo stesso modo: «Un tempo leggevo

Titoli fabbricati a tavolino: l'indagine per truffa e falso coinvolge centinaia di persone

Finti insegnanti di sostegno rogo per far sparire le prove

Una talpa dietro l'incendio dell'archivio dei documenti a Salerno

Leandro Del Gaudio

La Procura di Napoli indaga sui diplomifici che formano insegnanti di sostegno. Centinaia di casi sotto i riflettori, truffa e falso sono le accuse, mentre si fa avanti anche un'altra ipotesi: l'incendio dell'archivio del Provveditorato, otto giorni fa a Salerno, come tentativo di cancel-

lare le tracce della truffa. Appena la Procura di Napoli ha chiesto gli attestati all'ufficio regionale, qualcuno ha incendiato i registri negli archivi salernitani (che conservano i dati su base regionale), si indaga su una «talpa». *A pag. 16*

Truffa in cattedra

Finti docenti di sostegno Rogo per dribblare i pm

► Truffa e falso, scoppia il caso dei diplomifici
Nel mirino centinaia di insegnanti di sostegno

► Otto giorni fa fiamme nel provveditorato di Salerno
dopo la richiesta di carte della Procura di Napoli

Leandro Del Gaudio

Altro che vandalismo, altro che episodio scellerato e fine a se stesso. Era un attentato mirato, con una precisa strategia criminale finalizzata, che puntava ad un obiettivo in particolare: distruggere le tracce di una colossale farsa, eliminare le possibili prove di una serie di falsi costruiti a tavolino. È questa l'ipotesi principale per spiegare quanto

avvenuto lo scorso due dicembre - una domenica mattina - all'interno degli uffici del Provveditorato agli studi di Salerno. Il rogo, le fiamme, fumo nero, nessun furto, tanti sospetti, qui nel palazzone di Fuorni, un edificio sul quale ora ha acceso i propri riflettori la Procura di Napoli. Un'inchiesta tutta partenopea sui diplomi da assegnare agli aspiranti insegnanti di sostegno, che devia improvvisamente su Salerno, proprio alla luce di quelle fiamme dolose denunciate otto giorni fa dal Mattino. Ma andiamo con ordine, a ricostruire un puzzle che parte da Napoli e che trova nel palazzo di via Monticelli a Salerno

una delle sue tessere principali. Si parte da una inchiesta sui diplomi facili, o meglio, su veri e propri diplomifici che consentono a tanti aspiranti prof di accedere alla graduatoria e ambire all'insegnamen-

to.

LE SPECIALIZZAZIONI

Sotto i riflettori, in particolare, la specializzazione per chi aspira a diventare insegnante di sostegno, una delle corsie più delicate delle offerte formative della scuola italiana. Inchiesta rigorosamente sotto traccia (al lavoro il pm Di Dona, magistrato in forza al pool reati contro la pubblica amministrazione), fino a quando dalla Procura viene inoltrata una richiesta di esibizione atti, nel tentativo di visionare registri, attestati, documenti am-

ministrativi, ma anche tanti profili individuali di candidati ritenuti quanto meno sospetti. Ed è la richiesta di esibizione atti ad allertare qualcuno. La Procura di Napoli bussa alla porta degli uffici regionali, indicando quali sono i documenti che intende visionare, fino ad elencare con precisione le carte che possono risultare utili a spingere in avanti l'inchiesta sugli insegnanti di sostegno. Fin qui tutto chiaro e tutto rigorosamente coperto da segreto, salvo poi approdare in uno degli uffici regionali che si occupano di formazione scolastica. È da qui che probabilmente parte la soffiata, perché è solo a questo punto che qualcuno decide di far scattare un piano di emergenza. Si muove una «talpa», si mette in moto un sistema di salvataggio. Fatto sta che pochi giorni dopo la richiesta di acquisizione di documenti all'ufficio della pubblica istruzione in seno alla regione Campania, si verifica l'incendio di Salerno. Domenica mattina, dunque, provveditorato agli studi nel rione Monticelli, siamo in un ufficio che ingoia e conserva anche migliaia di prati-

che di aspiranti prof napoletani, secondo una distribuzione che punta a decongestionare il capoluogo regionale e a spalmare su tutto il territorio campano il carico di concorsi e di abilitazioni: ecci l'incendio, le fiamme, il fumo nero che invade la zona. Immediata la prima stima dei danni, con una serie di dati oggettivi che non sfuggono a chi a Napoli è al lavoro sul mercato dei finti diplomi: le fiamme sono state appiccate all'ultimo piano dell'edificio di via Monticelli, una sorta di grande archivio dove sono custoditi registri e verbali.

I REGISTRI

Era il punto chiave dell'inchiesta napoletana, la prova che mancava a chi negli ultimi tempi aveva spulciato le carte di alcuni istituti e scuole di specializzazione indicati da tempo come «diplomifici» a tutti gli effetti. Un intero archivio è andato in fumo, un raid organizzato e mirato, come appare evidente dal percorso usato dai piromani. Sono entrati dalla porta principale, rompendo vetri, scassinando le serrature e hanno ignorato tutto il resto dell'istituto. Non hanno preso computer, non hanno cercato soldi, non si sono impossessati di altri beni di valore, ma hanno puntato dritto all'ultimo piano. Quanto basta a ipotizzare una clamorosa fuga di notizie - ovviamente non giornalistica ma interna all'ufficio regionale -, dietro un rogo doloso che sulle prime sembrava un semplice atto vandalico. Ma torniamo a Napoli, proviamo ad approfondire il focus delle indagini sugli attestati di idoneità per gli insegnanti di sostegno. Truffa e falso sono le accuse battute dalla Procura di Napoli, sono centinaia i casi di interesse investi-

gativo. Stando all'ipotesi battute in queste ore dai pm, ci sarebbero anche alcuni insegnanti attualmente in servizio che hanno fatto carriera consegnando documenti falsi, riuscendo a strappare un posto in graduatoria grazie a diplomi non in regola. In tanti sono al lavoro - specie in alcune scuole del nord Italia -, dopo aver pagato alcuni esponenti di un'organizzazione su cui sono in corso le indagini della Procura di Napoli. Soldi in cambio di un falso diploma, soldi per l'accesso a un concorso o a una abilitazione professionale, soldi in cambio di una corsia privilegiata per un posto da insegnante di sostegno. Un'inchiesta condotta dal pool mani pulite della Procura di Napoli che, proprio in questi giorni, è stato riorganizzato dal procuratore per rispondere alle esigenze investigative del territorio. E non è un caso che tra le sezioni interne al pool, c'è un gruppo di lavoro che si occupa di indagini su quanto avviene nei concorsi pubblici per l'assegnazione di un posto di lavoro. Dai concorsi per l'accesso alle forze armate ai diplomifici, passando per le strane fiamme appiccate una domenica mattina negli archivi del Provveditorato di Salerno, la partita è solo all'inizio.

**UNA TALPA LANCIA
L'ALLARME
DOPO LA RICHIESTA
DI ATTI ALL'UFFICIO
REGIONALE
IPOTESI «SOFFIATA»**

Il focus

Pochi prof in Italia, ma in Campania c'è il boom

Mariagiovanna Capone

Il numero crescente di studenti con problematiche di disabilità da alcuni anni si scontra con la carenza di insegnanti di sostegno. Ai posti esistenti in organico di diritto (quelli su cui è possibile assumere personale a tempo indeterminato) vanno sommati quelli effettivamente

necessari a coprire il reale fabbisogno e sebbene siano aumentati quelli di ruolo, il numero delle richieste nazionali invase resta ancora molto alto, raggiungendo il 54 per cento lo scorso anno scolastico e non sarà inferiore in quello corrente. A novembre mancavano all'appello in Campania circa 650 do-

centi in possesso di titolo, di cui 350 posti solo a Napoli, soprattutto nelle scuole superiori di secondo grado e primo grado. *A pag. 17*

Il focus

L'anomalia campana cattedre più facili

► Solo il 28 per cento di posti scoperti ► Pochi gli specializzati: all'appello
In Piemonte manca il 94 dei professori ne mancavano 650 dotati di titoli

Mariagiovanna Capone

La figura dell'insegnante di sostegno è tra le più richieste. Il numero crescente di studenti con problematiche di disabilità da alcuni anni si scontra con la carenza di docenti specializzati. Tuttavia in Campania negli ultimi anni sono emersi numeri anomali, in contro tendenza con la media nazionale. Dati

che hanno forse fatto emergere troppi dubbi sulle modalità con cui si provvedeva alla formazione del personale. Tra le tante anomalie, c'è quella connessa alle percentuali di contratti di supplenza, dove in Piemonte troviamo l'94 per cento di non specializzati, mentre in Campania le percentuali crollano al 28 per cento.

NUMERI DRAMMATICI

Da un dossier pubblicato da Cisl Scuola emerge il dramma di un settore che macina numeri elevati di anno in anno. In tutta Italia, nell'anno scolastico

2016/2017 ai 96.466 docenti di sostegno se ne dovevano aggiungere altri 134.607 (pari al 39,5 per cento); in quello successivo i numeri sono aumentati fortemente pur essendo aumentati gli insegnanti effettivi (passati a 100.071) ossia 154.432 deroghe in più, pari al 54,3 per cento. Emerge però una anomalia: al Sud (in particolare in Campania) i docenti aventi diritto sono molti di più rispetto a Centro e Nord.

CATTEDRE VUOTE

A novembre mancavano all'appello in Campania circa 650 docenti in possesso di titolo, di cui 350 posti solo a Napoli, soprattutto nelle scuole superiori di secondo grado e primo grado (qui servono almeno 250 insegnanti), seguita da Salerno senza 170 insegnanti abilitati sul sostegno e Caserta con 110. Per colmarle, si può fare ricorso alle assunzioni a tempo determinato, e qui emergono altre anomalie. Ben 51.107 (il 75,2 per cento del totale) le figure non specializzate supplenti a livello nazionale, ma se in alcune regioni la scoperta nei contratti di supplenza arrivava al 94 per cento, come in Piemonte, in Campania le

percentuali sono scese ad appena il 28 per cento.

LA SPECIALIZZAZIONE

La carenza di insegnanti di sostegno dipende dal fatto che la procedura è molto complessa e servono numerosi titoli. Prima di tutto bisogna iscriversi al «Tfa sostegno», ovvero si sostiene una prova preliminare e successivamente delle prove concorsuali, una scritta e una orale. Inoltre, sono cambiati i modi per accedere alla professione, è indispensabile la frequenza di un corso di specializzazione. Fino al 2019 vige un periodo di transizione per preparare l'ambito della scuola alla totale abolizione del Tfa (Tirocinio Formativo Attivo) che lascerà spazio al Fit (Formazione iniziale e tirocinio), ossia il percorso di formazione iniziale, tirocinio e inserimento nella funzione docente, della durata di tre anni, che porterà non più abilitazione tradizionale ma a un concorso con successiva formazione pratica nell'ottica di una procedura selettiva.

LA FORMAZIONE

In attesa di reperire personale con il corso citato nel decreto, l'accesso al percorso formativo

prevede il possesso di determinati requisiti da parte dell'aspirante insegnante di sostegno tra cui alcuni diplomi, che possono essere presi anche all'estero. Basta pagare, tra i 1.500 ai 3.000 euro, presenze ridotte all'osso, ed ecco che si conquista l'agognata pergamena. Nel frattempo gli istituti scolastici, per sopperire alle cattedre vacanti, che aumentano specialmente in periodo prenatalizio, valutano il conseguimento di altri master, come il Dsa (disturbi specifici dell'apprendimento) o il Bes (bisogni educativi speciali). E anche in questo caso piattaforme e-learning e scuole telematiche aiutano nel conseguimento dei master, ovviamente con iscrizioni a molti zeri, presenze minime se non solo virtuali.

**LA FORMAZIONE
DEGLI INSEGNANTI
DI SOSTEGNO
È MOLTO COMPLESSA
PER QUESTO CE NE
SONO COSÌ POCHI**